

il taccuino dybuk

DOMENICA 6 MARZO

PRESENTAZIONE LIBRARIA

Ore 15,30 Sala Carmi

IL TACCUINO DYBUK

da Cracovia a Gerusalemme scritto e disegnato da **Andrzej Wajda**
ne parlano Sarah Kaminski, Silvia Parlagreco e Giulia Randone.



Comunità Ebraica
di Casale Monferrato
Vicolo Salomone Olper, 44
www.casalebraica.org

Attività culturali
realizzate grazie
ai contributi di:
Regione Piemonte
Comune di
Casale Monferrato
Unione delle
Comunità Ebraiche



Sponsor tecnico



ANDRZEJ WAJDA

Nato in Polonia il 6 marzo 1926 è regista cinematografico e teatrale, sceneggiatore e scenografo. Dopo la guerra ha studiato pittura all'Accademia di Belle Arti di Cracovia per proseguire alla Scuola Nazionale di Cinematografia di Łódź. Figura di spicco nel mondo cinematografico europeo del dopoguerra è stato uno dei principali esponenti della cosiddetta "scuola polacca". Nelle sue opere ha spesso trattato tematiche legate all'evoluzione politica e sociale del proprio Paese con sensibilità e intelligenza e ha affrontato spinosi argomenti con responsabilità e coraggio. Nel 1981 ha vinto con *L'uomo di Ferro* la Palma d'oro; nel 1990 ha diretto *Dottor Korczak*, film in bianco e nero che racconta la vera storia del pedagogo e medico Janusz Korczak, vittima dei nazisti; nel 2007 ha diretto *Katyń* nominato all'Oscar come miglior film straniero. Nel 2000 ha ricevuto il Premio Oscar alla Carriera in omaggio a cinque decenni di straordinario lavoro da regista. Ancora oggi, all'età di 90 anni, Andrzej Wajda è dedicato all'impegno sociale e all'arte cinematografica. Attentissimo osservatore ha sempre con sé un taccuino in cui annota i propri pensieri e disegna ciò che lo circonda. Questi taccuini sono un tassello prezioso della sua creazione.

SARAH KAMINSKI

Docente di letteratura e lingua ebraica moderna presso l'Università di Torino, esperta di cultura ebraica e traduttrice, ha seguito un master presso la International School for Holocaust Studies Yad Vashem di Gerusalemme. Ha ideato e coordinato progetti culturali e artistici inerenti l'ebraismo in collaborazione con istituzioni e festival nazionali. Collabora con il Gruppo di Studi Ebraici di Torino e con il monastero di Camaldoli. Autrice e curatrice: *Il Libro della Shoah. Ogni bambino ha un nome*, Casale Monferrato, Edizioni Sonda, 2009; *Ruth Bondi, Enzo Sereni l'emissario*, Le Chateau Edizioni, Aosta 2012; *Rita. La principessa della scienza*, Effatà Editrice, Cantalupa, 2014

SILVIA PARLAGRECO

Ricercatrice e organizzatrice indipendente in ambito culturale artistico. Da molti anni è impegnata nello studio dell'opera degli artisti polacchi del Novecento. Ha curato numerosi testi sull'opera di Tadeusz Kantor, Andrzej Wajda e sul Costruttivismo in Polonia. Nel 2005 è stata co-curatrice della mostra "Costruttivismo in Polonia" al Filatoio di Caraglio (Cn), nel 2015 ha curato con Paola Bianchi un articolato progetto dedicato al centenario di Tadeusz Kantor di cui si ricorda il ciclo di trasmissioni radiofoniche per Radio3.

GIULIA RANDONE

Dottoranda in Storia del Teatro presso l'Università di Torino, dove sta completando una tesi sull'attrice ebrea polacca Ida Kaminska. Lavora come traduttrice e interprete dal polacco, come organizzatrice di eventi culturali in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino, il Consolato Polacco di Milano e associazioni di promozione della cultura slava in Italia, e come critico teatrale per la rivista *PaneAcquaCulture*. Di recente ha collaborato con il Museo della Storia degli Ebrei Polacchi di Varsavia occupandosi di residenze artistiche e dell'offerta museale rivolta a utenti con disabilità.

POSTFAZIONE

di Sarah Kaminski e Silvia Parlagreco

Nel 1987, in occasione della mostra a Cracovia I volti conosciuti, Andrzej Wajda scrisse una frase utile a spiegare l'intenzione racchiusa in ogni suo taccuino: Il mondo è eccezionale, ma la nostra memoria è debole e imprecisa. Veramente, rimangono solo le cose che sono state annotate con la matita su un pezzo di carta. Non c'è nulla di difficile in questo, se non che, generalmente, ci mancano la matita e la carta nel momento giusto. Questo taccuino, che porto da anni, mi riempie la tasca e mi deforma la figura, ma è sempre sotto mano. Nel suo archivio, donato recentemente al museo Manggha, sono conservati oltre 350 taccuini fitti di annotazioni e disegni, che testimoniano la vita dell'uomo prima che dell'artista. Riflessioni private che non sono state messe nero su bianco con lo scopo di giungere a un lettore, ma per l'urgenza di fermare un'immagine, un pensiero, un sentimento. Sono tutti libretti di dimensioni ridotte, di forme disparate, ma sempre adattabili alla tasca di una giacca. Si tratta di documenti attualmente non accessibili al pubblico se non per scopo di ricerca.

Il Dybuk, che è stato annotato nel 1988 in occasione della prima dello spettacolo a Cracovia e poi del viaggio compiuto in Israele per un successivo allestimento con il teatro Habima a Tel Aviv, è racchiuso in una copertina orizzontale con la bandiera israeliana. Racconta il progetto teatrale e l'evoluzione del processo artistico con una scrittura diaristica che, a tratti, si fa più personale ed emotiva. Per quanto l'approfondimento del soggetto Dybuk da parte di Wajda rappresenti materiale prezioso per i cultori del capolavoro della letteratura teatrale ebraica, il piacere più sottile che si può trarre dalla sua lettura è la consapevolezza di essere invitati a sfogliare una composizione strettamente intima. Osservando le pagine fitte di scrittura e disegni il lettore condivide, seppure a posteriori, le riflessioni elaborate durante la permanenza dell'artista in luoghi intrisi di storia. Del taccuino abbiamo realizzato una versione fedele anche se non integrale, prestando la massima attenzione alle sfumature di significato nelle traduzioni e curando i disegni a colori e in bianco e nero in modo che si avvicino-

nassero il più possibile agli originali. Infine lo abbiamo voluto racchiudere, forse proteggere, in una sobria copertina il cui colore azzurro si ricollega agli sfondi di molti disegni e alla simbologia della pièce teatrale. Le traduzioni in italiano e in ebraico, la postfazione e il colophon sono stati pubblicati al fondo in modo da non interferire con il contenuto originale. Per lo stesso motivo la numerazione delle pagine è stata inserita solo dove compare il testo riportato nelle due traduzioni, adempiendo così esclusivamente alla funzione di nota. Proprio per la sua natura di taccuino d'arte lo svolgimento dei lavori per la pubblicazione non è stato facile; ci sono stati periodi di interruzione, di riflessione e anche di scoramento. È stato necessario individuare le persone giuste, aspettare l'incontro con chi potesse assumere i diversi incarichi e oneri. Tutti coloro i cui nomi compaiono, dall'autore alla direzione e ai collaboratori dell'archivio, dai curatori ai traduttori, dai sostenitori allo stampatore sono stati indispensabili e preziosi per la realizzazione di questo piccolo libro d'artista.